

mento attuale a sfavore dell'opposizione non ci sarebbe stato» spiega dai microfoni di Europe 1 il titolare del Quai d'Orsay e presidente di turno del G8. «Non siamo stati seguiti su questo punto solo perché alcuni dei nostri partner si sono opposti ad ogni ipotesi dell'utilizzo della forza militare, lo dico qui senza spirito polemico, in prima fila c'era il mio collega tedesco. La Russia non era molto entusiasta. Gli Usa ci hanno messo molto tempo per definire la loro posizione», rincara la dose Juppé, intervenendo davanti alla commissione Esteri dell'Assemblea Nazionale di Parigi. A questo punto, conclude sconsolato, l'idea di una no fly zone in Libia è «superata». «I ministri ap-

Le Nazioni Unite

Fallito il summit di Parigi, la parola passa al Palazzo di Vetro

Gli Usa

Hillary Clinton dice no ad aiuti militari per gli insorti

poggiano le legittime aspirazioni del popolo libico a un futuro di democrazia e prosperità - si legge nelle conclusioni del summit- il popolo libico, come tutti i popoli, ha il diritto di scegliere la sua leadership apertamente e democraticamente. I ministri - prosegue la dichiarazione - sperano di poter accogliere una nuova Libia come partner a pieno titolo della comunità internazionale e di stabilirvi relazioni con reciproco beneficio». Auspici, speranze, velati moniti ma nessun riferimento alla no fly zone. Aiuto politico ed economico, rifiuto di un impegno su quello militare: questo il risultato dell'incontro che si è svolto l'altro ieri a tarda sera a Parigi - in margine al G8 esteri - fra la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton e il responsabile degli affari internazionali del Cnt, (Consiglio di transizione nazionale) Mahmoud Jibril. A riferirlo sono fonti diplomatiche Usa.

L'AVANZATA

I tempi rapidissimi evocati da Frattini potrebbero essere comunque troppo lenti e troppo lunghi per gli insorti messi con le spalle al muro da Gheddafi. Sul campo, infatti, il rais ha scatenato l'attacco alle «porte» della Cirenaica. Nell'ovest i ribelli controllano ancora Misurata, circondata dall'esercito, mentre le forze «lealiste» hanno ripreso nella serata il controllo di Zuara, 120 km a ovest di Tripoli. Forte dei successi militari, il rais ammonisce l'Occidente: «Potrei allearmi con Al Qaeda».❖

Intervista a Ibrahim Dabbashi

«Il rais farà di Bengasi

una nuova Srebrenica

Il mondo deve fermarlo»

L'ex diplomatico passato con gli insorti:

«All'Onu bisogna battersi per linea dura di Parigi e Londra. All'Italia chiediamo più coraggio»

U.D.G.

All'Italia chiediamo più coraggio, più determinazione. Chiediamo fatti e non parole. Perché sui fatti che sarà valutata dal popolo libico che si è rivoltato contro la dittatura di Muammar Gheddafi. Se il governo italiano non assumerà un atteggiamento più intransigente, ci saranno in futuro serie ripercussioni nelle relazioni tra i due Paesi, perché il popolo libico si libererà di Gheddafi. L'Italia deve cambiare atteggiamento».

A sostenerlo è uno dei diplomatici di primo piano che è passato dalla parte degli insorti: l'ambasciatore Ibrahim Dabbashi, numero due della delegazione libica alle Nazioni Unite. «Gli aiuti umanitari sono importanti ma non bastano. All'Italia - afferma Dabbashi - chiediamo di essere dalla parte di Francia e Gran Bretagna nel sostenere l'istituzione di una "no fly zone" sulla Libia. Procrastinare questa decisione, o osteggiarla nei fatti, significa fare il gioco di Gheddafi. Esserne complici». «Non abbiamo bisogno di aiuti militari, non chiediamo l'intervento militare di alcun Paese - ribadisce l'ambasciatore Dabbashi - il popolo libico saprà sconfiggere il regime di Gheddafi da solo. Ma certamente abbiamo bisogno di aiuto per quanto riguarda il rispetto di una 'no fly zone', per evitare bombardamenti. Su questo chiediamo l'aiuto dei Paesi amici del popolo libico per bloccare il regime di Gheddafi dall'usare lo spazio aereo libico contro il suo popolo».

Nella Comunità internazionale, come dimostra lo stesso vertice di Parigi dei ministri degli Esteri del G8, per-

Chi è

L'ex numero due libico alle Nazioni Unite



IBRAHIM DABBASHI
EX AMBASCIATORE LIBICO ALL'ONU

mangono divisioni in merito alla creazione di una "no fly zone" sulla Libia.

«Divisioni e incertezze fanno il gioco del regime. Di questo occorre avere coscienza e di questo ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Le parole non fermano gli aerei di Gheddafi. Con i suoi aerei, Gheddafi bombarda le città libiche, sposta armamenti pesanti e mercenari. Agli incerti in buona fede chiedo: ma come pensate di fermare quegli aerei? E come intendete fermare la mano di un dittatore che non ha esitato a far sparare contro chiunque è sceso in piazza per rivendicare diritti e libertà? Noi non chiediamo l'intervento militare di alcun Paese. Il popolo libico saprà sconfiggere il tiranno. Ma certamente abbiamo bisogno di aiuto per quanto riguar-

da il rispetto di una "no fly zone", per evitare bombardamenti. E abbiamo bisogno di questo aiuto subito. Cosa altro si vuole che accada: un immane massacro a Bengasi? Si vuole che Gheddafi faccia di Bengasi la nuova Srebrenica?».

In questo scenario, cosa chiedete all'Italia?

«Più coraggio, più determinazione. Più fatti e meno parole. Gli aiuti umanitari sono importanti ma non è questa la priorità. All'Italia chiediamo di schierarsi con Francia e Gran Bretagna nel sostenere la "no fly zone". A chiederlo è anche la Lega Araba».

Il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, rimanda ogni decisione in merito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite...

«Intanto dica chiaramente se l'Italia intende sostenere la "no fly zo-

La controffensiva

«Gli aerei del regime

bombardano

Non possiamo bloccare

il massacro

solo con le parole»

ne» e appoggiare i Paesi che nel Consiglio di Sicurezza se ne fanno sostenitori. Non basta dire che nella Libia di domani non c'è posto per Gheddafi. Perché Gheddafi non se ne andrà mai di sua spontanea volontà, e si illude chi pensa che il problema sia garantirgli un salvacondotto e l'impunità per i crimini che ha commesso. Gheddafi è animato da uno spirito di vendetta. È accecato dall'odio. Parlare di un suo coinvolgimento per una transizione ordinata è un insulto alla ragione».

Gheddafi ha minacciato di allearsi con Al Qaeda...

«Prima ha agitato lo spauracchio di Al Qaeda ora minaccia di allearsi con Osama Bin Laden...La logica è sempre la stessa: quella del ricatto. Gheddafi è abile in questo: ricatta o compra. Sta al mondo libero dimostrare di non voler subire ricatti e di non essere in vendita».

Ambasciatore Dabbashi, Lei insiste molto sul fattore tempo...

«Mentre stiamo parlando, mentre la Comunità internazionale si arrovela attorno sul sì o il no alla "no fly zone", gli aerei di Gheddafi continuano a colpire, a spostare armi e mercenari, a seminare morte e terrore. Pensino a questo coloro che frenano sulla "no fly zone».❖